

IL BOSCO

Il bosco forniva all'allevatore legna da costruzione e da ardere, pascolo per bestiame, selvaggina, erbe medicinali e soprattutto difesa contro gli smottamenti e le valanghe che minacciavano la vallata in quasi ogni suo punto.

“Si di pubblica che di privata proprietà, la maggior parte dei terreni di Livigno sono circondati da boschi dolci d'alto fusto, e cedui, cioè piante di larice e *gembro*. Questi boschi che si ritrovavano in mediocre stato non si possono tagliare, se non in caso di conosciuta necessità occorrendo costruzioni o riparazioni. Ogni pianta deve avere più secoli pria che compia la sua intiera grossezza ed altezza. Per gli cedui si computa oltre trent'anni a compiere il taglio e nell'alto de' boschi più non si riproduce. E' quanto mai necessaria la conservazione de' boschi, perché difendono dalla corrosione dell'acque dei rivi, e nell'inverno salvano l'abitato dalle valanghe di neve. Per uso da fuoco si servono gli abitanti della legna morta e dei cespugli di muffo. Anche le abitazioni sono quasi tutte di legno, perché difendono dall'umido e dal gelo nell'orrida lunga vernata”.

Con un decreto del consiglio popolare adottato dopo il 1393, per tutti i boschi comunali venne introdotto un regime di controllo e limitazione al taglio e, secondo gli Statuti, l'abbattimento era vincolato all'ottenimento di una licenza. Venivano inoltre vietati: l'accensione di fuochi nei boschi; il taglio e l'esportazione di legna da parte di forestieri; la raccolta di legna altrui; la raccolta di legna trascinata da frane o slavine sui terreni comunali.

Il regime di sfruttamento per i boschi non tensi, ovvero che potevano essere tagliati, prevedeva che tutti i vicini “*permanentes*” avessero piena libertà di taglio per far fuoco e per costruire canali e siepi. Per questi scopi la raccolta era permessa senza restrizioni dal 1° aprile al 1° luglio.

Ad ogni modo, la quantità massima di legname che ciascuno poteva abbattere non doveva superare le due carra (1 carra equivaleva a circa 70 kg); il legname in eccedenza poteva essere asportato da chicchessia.

Alla metà del '600 il patrimonio forestale di Livigno giaceva in cattivo stato di conservazione. La fame di legname aveva intaccato la capacità auto rigenerativa dei boschi, costringendo la vicinanza a moltiplicare il numero dei tensi (boschi non da taglio) e ad introdurre norme sulla concessione delle licenze come quella che limitava, ad una pianta ogni 5 anni, il quantitativo massimo assegnabile a ciascun vicino.

La carenza di materiale venne sopperita parzialmente dalle importazioni dall'Engadina.

A metà Ottocento comunque, lo stato dei boschi risultava essere “mediocre”, ma non cattivo.

Una curiosità, per concludere, sulle segherie. La prima notizia relativa ad una concessione di 30 piante da usare per costruirne una risale al 2 giugno 1490; già nel 1387 si registrava però un versamento di 12 denari per il fitto di una “*rasia*” di proprietà del Comune di Livigno.

Cit. Storia di Livigno dal medioevo al 1797.

LA RIFORESTAZIONE

Il grande progetto di generale riforestazione della valle di Livigno, concepito fin da prima della Grande Guerra, era rimasto un sogno nel cassetto. La politica fascista verso le aree rurali, incentrata sul progetto di bonifica integrale e di potenziamento delle risorse agro-silvo-pastorali, dava molta importanza alla riforestazione a cui era attribuita una valenza ecologica, di conservazione del territorio e di difesa dall'erosione, e una non meno importante funzione culturale e morale. Il valore educativo del bosco e dell'amore per gli alberi trovò espressione nella disposizione impartita ad ogni comune italiano di piantare un “bosco Littorio” e nell'istituzione della cosiddetta “FESTA DEGLI ALBERI”, tuttora programmata.

Allo scopo, nel 1927, il municipio aveva ceduto all'Opera Nazionale Balilla un ettaro di terreno, situato prima a Trepalle in località S. Anna, poi in località Isola.

Nel 1935 troviamo a Livigno ben tre aree tense “per novelle piantagioni”: una di due ettari e mezzo a “*Li Sc'tròzia*”, una di quattro ettari a “*Tòrt*” e una di un ettaro al “*Mót*”.

L'esigenza però imponeva di progettare un'azione più sistematica e massiccia finalizzata a salvare il bosco e a restituirlo a condizioni di duratura produttività. Alcuni lavori di ricostruzione forestale cominciarono nel 1937 ed interessarono la sponda sinistra dello Spöl, all'altezza di S. Rocco, e il terreno nudo sulla sponda destra, all'altezza di S. Maria, altri lavori rimasero sulla carta a causa dei pesanti oneri che avrebbero comportato tali interventi.

Cit. Storia di Livigno dal 1798 al 1960.

I BOSCHI DI LIVIGNO E TREPALLE

I boschi di Livigno e Trepalle sono contraddistinti da quattro specie di piante, ognuna con la sua particolarità e importanza nell'ecosistema del territorio.

IL LARICE (*Larix decidua*)

Cominciamo dal "re" del bosco, colui che cambia vestito a seconda delle stagioni, ricoprendo il terreno con un tappeto di aghi minuscoli simili a schegge di fuoco: sua Maestà il larice. In dialetto è chiamato "*lárasc*", e viene utilizzato in edilizia per il suo legno duro e resistente. Gli anziani sanno ancora riconoscere, osservando la diversa rugosità della corteccia, quelli più adatti per produrre le scandole per il tetto da quelli ideali per realizzare assi. Il larice ha una vita lunghissima e le sue grandi radici affondano nel terreno, trattenendo frane e valanghe. Le pigne sono di piccole dimensioni e hanno quasi la forma di un bocciolo di rosa. I licheni che crescono sui suoi alti rami venivano utilizzati per accendere il fuoco o per tingere la lana, mentre la resina profumata era usata come unguento. In autunno, i larici indorano la valle di toni intensi dell'arancione, regalandoci un panorama unico e mozzafiato.

IL PINO MUGO (*Pinus Mugus*)

Il pino mugo ha un nome buffo e un curioso aspetto: cresce spesso storto, il suo tronco non raggiunge quasi mai un diametro importante ed è caratterizzato da moltissimi rami e rametti che talvolta rendono difficoltoso camminare fra i sentieri. In dialetto è chiamato "*muſ*". I suoi aghi pungenti sono sempreverdi; le pigne prima hanno un aspetto violaceo e spinoso, poi maturano nella breve estate alpina, aprendosi in eleganti e decorative forme legnose. Il legno del mugo è molto resinoso e duro: non era usato per l'edilizia e le produzioni artigianali, e anche da ardere non è ottimale, dato che la sua resina sporca molto camini e stufe. In compenso, il mugo è preziosissimo per la salute: già nel 1931 fu inserito nell'elenco delle piante officinali spontanee. Dai suoi rametti non ancora essiccati viene estratto l'olio essenziale di mugolio, mentre con le sue pigne giovani e dalle gemme si ottiene un goloso sciroppo, perfetto per la tosse. Per realizzarlo la procedura è molto semplice: basta raccogliere le pigne, metterle in un vasetto di vetro, ricoprirle di zucchero e lasciare il tutto al sole caldo dell'estate. In autunno si ottiene un goloso rimedio contro i malanni di stagione!

IL PINO CEMBRO (*Pinus Cembra*)

Camminando sui sentieri di Livigno e Trepalle ci si imbatte in grandi tronchi nodosi dal diametro importante: appartengono ai pini cembri, comunemente chiamati anche cirmoli. Questi pini sono molto longevi e possono toccare fino ai 25 metri di altezza! I cembri sono da sempre un elemento caratterizzante del territorio, e sono molto ricercati: il loro legno è tenero e profumato, perfetto per essere scolpito e lavorato con sapienza da scalpelli e mazzuole. Anche le belle e tipiche sc'tue (le stanze foderate in legno) sono realizzate con assi di cembro (*šgémbro* in dialetto), che col passare del tempo acquisisce un bel colore marrone intenso. Con le loro robuste radici consolidano il terreno, evitando frane e smottamenti. La caratteristica più famosa del cembro sono forse le sue pigne: alla fine dell'estate, queste superano le dimensioni delle uova di gallina e, nel loro interno, celano tanti semi dal guscio duro, che una volta rotto (attenzione ai denti!) rivelano un dolcissimo regalo: il pinolo. I pinoli vengono usati in gastronomia per dolci e salse, sono molto nutrienti e golosi. Avete mai provato a raccogliere una pigna di cembro e assaggiarne il contenuto? Dovete essere veloci a prenderle...gli scoiattoli e gli uccelli ne vanno matti!

L'ABETE ROSSO (Picea Abies)

Concludiamo questo breve elenco delle piante che caratterizzano i boschi di Livigno e Trepalle con l'albero "invernale" per eccellenza: sua Signoria l'abete rosso. Già, proprio lui, con i suoi rami dagli aghi sempreverdi con sfumature d'argento, simmetrico e sempre ben ordinato, le pigne dalla forma allungata che si aprono in scaglie sottili. Con una linea così precisina, non poteva che essere l'albero che ogni anno, costi quel che costi, viene decorato con mille varianti per illuminare le lunghe sere d'inverno (e i nostri cuori). L'abete rosso (chiamato anche peccio, in dialetto *Péc'*, che significa "ricco di resina") deve il suo nome alle sfumature della sua corteccia. E' molto diffuso in tutto il Nord Europa, e fra i suoi ampi rami trovano riparo moltissime specie di animali, come scoiattoli, uccelli, farfalle e insetti, che ne fanno una tana confortevole e profumata.